

11/12/13 MAGGIO PARMA
CONGRESSO FONDATIVO
NUOVA INTERNAZIONALE
pag. 2

MALEDETTO LAVORO
NOTE BANDITE: NESSUNO
VALE PIÙ DI VOI
pag. 3

MARCH 4 OUR LIVES
LA MARCIA
DEL VITTIMISMO
pag. 6/7

REPORT 1° MAGGIO
MILANO, TORINO
FRIULI VENEZIA GIULIA
pag. 8



n. 15
anno 98

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 13/05/2018

VIOLENZA SULLE DONNE, IL CASO DI PAMPLONA

LA CULTURA DELLO STUPRO



ARGENIDE

Due anni fa a Pamplona alle due di una notte di festa, mentre si allontanava da un parcheggio, una ragazza è stata avvicinata da un branco di lupi, 5 uomini che dopo averla condotta nell'androne di un palazzo l'hanno stuprata. I 5 sono stati condannati per aver abusato (abuso sessuale, secondo la legge spagnola) della ragazza e non per averla stuprata (violenza sessuale). La legge in Spagna distingue tra queste due specie di reato: affinché possa essere riconosciuto il secondo, deve essere dimostrato che c'è stata violenza. In questo caso, così riportano le cronache e recita la sentenza: "non c'è stata violenza palese né intimidazione vera e propria, ma solo un «consenso viziato»". Questo processo è stato seguito da molte organizzazioni femministe e

leggendo le cronache se ne deduce che sia stato condotto giuridicamente dalla difesa secondo uno stile classico di beccero patriarcato.

La condotta della ragazza è stata messa al centro per essere sezionata e giudicata: aveva accettato da bere da uno di loro, si legge in un articolo, aveva accettato un bacio, pare... cose di questo tipo, poco importa se poi era stata lasciata sconvolta e semi vestita nel punto in cui in seguito una coppia l'ha trovata e soccorsa.

I giudici, leggiamo, hanno riconosciuto, unanimemente, il furto del cellulare, uno di loro non voleva riconoscere altro, e d'altra parte si sa che «la proprietà è sacra ed inviolabile». (Mica come il corpo di un essere umano, feti esclusi, si intende, che quelli sono più umani degli umani, uomo, donna o bambino che sia ciò che importa è che «faccia cassa» ed allora può es-

sere usato senza tanti problemi nei campi, nelle miniere, nelle fabbriche, nella logistica, nelle guerre... corpi resi proprietà altrui).

Uno degli avvocati difensori ha messo un'agenzia investigativa alle costole della ragazza e tra gli elementi portati a discarico della accusa di violenza compiuta dai suoi clienti, ha presentato alcune foto trovate in rete in cui la ragazza, qualche tempo dopo il fatto, sorrideva in compagnia di amici, come a dire che dato che non si mostrava depressa e devastata allora, tutto sommato, non aveva poi subito questo granché.

La sentenza ha provocato una vera e propria levata di scudi, migliaia di donne e non solo, sono scese nelle strade e nelle piazze delle principali città spagnole, sulla vicenda hanno preso posizioni nette di condanna politici e politiche di vario grado e di-

versi rappresentanti istituzionali tra cui la Procura generale della repubblica di Navarra che ha annunciato che farà ricorso... persino un gruppo di suore di clausura ha affidato a Twitter la propria solidarietà e la propria denuncia nei confronti di una mentalità maschilista inaccettabile.

Pare che superato il periodo elettorale la volontà sia, al momento da destra e da manca, quella di modificare la legge nelle parti in cui è inadeguata a comprendere casi come questo in cui l'accusa non è riuscita a dimostrare che c'era violenza a causa del fatto che la donna non urlava, non è stata massacrata di botte (spesso ahinoi le due cose sono consequenziali ma pare che ai giudici non lo si insegni...), non è morta ecc ecc... Questo sembra essere stato un elemento centrale a favore del «branco» tanto che tra gli elementi a supporto la difesa ha presentato

alcune immagini di un video girato dagli stessi stupratori e ritrovato dalla polizia nei loro cellulari. I 5 uomini avevano infatti creato un gruppo Whatsapp nel quale si scambiavano commenti delle loro imprese.

Il video di 96 secondi, mostra la ragazza con gli occhi chiusi immobile e muta mentre subisce lo stupro. Secondo i difensori del «branco», queste riprese, sarebbero la prova che la ragazza non si era ribellata alla presunta violenza. Ed è chiaro ad ogni «fine psicologo» che, dato che lei non si dimenava selvaggiamente urlando e piangendo, stava, evidentemente, esprimendo un suo «discreto dissenso» e non certo terrore paralizzante, che chiaramente, non poteva se non essere interpretato come un quasi consenso.

Al di là di una triste e cinica ironia,

continua a pag. 2

continua da pag. 1
La cultura dello stupro

quello che si può leggere in questo drammatico episodio di violenza sessuale è tanto e molto è stato scritto e urlato, per fortuna, per una volta... anche nelle strade e nelle piazze in Spagna da tante donne.

Ogni donna sa che se può deve gridare al «fuoco» piuttosto che «aiuto», così come sa che più si dimena peggio sarà per lei. Quello che una donna impara ben presto è che o ha la prontezza d'animo e fisica di reagire immediatamente per procurarsi una via di fuga o è di gran lunga meglio per lei assumere un atteggiamento passivo. Molte donne per fortuna loro, producono secrezioni vaginali nel corso della violenza che subiscono, questo a livello fisico, è una difesa non indifferente che viene spesso interpretata dalla cultura patriarcale e bigotta, come il segno, tutto sommato, della mancanza di una vera violenza.

La passività, la mancanza di una reazione o anche l'assecondamento generato dalla comprensione dell'impossibilità di una via di fuga sono strategie che la mente concepisce in casi di violenza; in quelle situazioni la paura unita o meno ad una comprensione razionale di ciò che sta accadendo, domina la testa e il corpo e tu cerchi il modo meno doloroso possibile nella speranza recondita che tutto possa finire al più presto, che chi ti sta di fronte possa velocemente scaricare la sua schifosa voglia masturbatoria (quando il sesso è preso senza consenso è chiaramente onanismo...di quello brutto però!), che chi ti sta di fronte possa stancarsi e abbandonar-

ti...che ci possa essere comunque una via d'uscita. Ogni strategia è buona in caso di violenza se ti fa sopravvivere, se non ti danneggia troppo il corpo, mentre lo spirito viene strappato e lacerato. Secondo la Convenzione di Istanbul la mancanza del consenso è alla base della definizione di stupro e «il consenso deve essere dato volontariamente» questo per mettere in evidenza quei casi in cui ci sia incapacità di intendere e volere...quando una persona è in uno stato alterato di coscienza, ad esempio. Nonostante l'indicazione della Convenzione solo 7 dei 28 paesi dell'Unione Europea prevedono il riconoscimento di uno stupro quando il rapporto sessuale non è consensuale di conseguenza, lo stesso episodio non sarebbe stato giudicato diversamente da quello che è successo in Spagna.

E' per me ovvio dunque che ogni legge che non comprenda la questione del consenso è una legge che è stata fatta nell'ambito di una certa visione e di una certa prospettiva, quella della «cultura dello stupro». Con questo non voglio certo affermare che basti avere leggi che compongono questo aspetto del consenso, per essere garantite sulla sicurezza e libertà di vita ed espressione di sé, «i casi controversi ... non mancano neanche nei sette paesi in cui lo stupro è associato all'assenza di consenso. Uno dei più noti è il processo di Belfast contro due giocatori della nazionale irlandese di rugby e due loro amici. I quattro, accusati di stupro, sono stati assolti da tutte le accuse, scatenando un accesso dibattito in Irlanda e nel Regno Unito, con manifestazioni in diverse città e

campagne sui social media.» Questa sentenza si diede perché, secondo i giudici non era stato provato che lo stupro era avvenuto. E' evidente che «la cultura dello stupro» emerge in tutta la sua più bieca brutalità nella vicenda di Pamplona, e le istituzioni, nelle figure del tribunale, dei giudici e del sistema legislativo

ricordandomi le ragioni per le quali ho intrapreso il mio individuale personale e collettivo percorso di lotta e di libertà.

Ecco... ancora un ultima cosa: anche se capisco la potenza vendicativa e rivendicativa del coro che le compagne femministe che sono scese in piazza in

nazionaliste e sappiamo ascoltare chi è posizionata diversamente da noi... noi... se e quando mettiamo in campo la nostra volontà e azione, il nostro pensiero e il nostro corpo siamo come la marea lenta e travolgente che nulla può fermare, non un muro, non un terrapieno penetriamo come l'acqua superiamo le sponde, ci contagiamo e

“La passività, la mancanza di una reazione o anche l'assecondamento generato dalla comprensione dell'impossibilità di una via di fuga sono strategie che la mente concepisce in casi di violenza”



in genere, non hanno fatto altro che riprodurla figli del tempo in cui sono immersi.

Le associazioni dei magistrati rivendicano il fatto che la legge è stata rispettata, che le sentenze in quanto atti istituzionali vanno a loro volta rispettate e che le proteste sono esagerate. In quanto donna e in quanto anarchica non posso se non condividere questa affermazione, i giudici hanno compiuto il loro lavoro, il loro dovere, e questo non fa altro che ricordarmi una volta di più quali sono i meccanismi del Sistema che sto combattendo,

questi giorni hanno cantato alla loro compagna ferita, un coro che diceva in una veloce traduzione «tranquilla sorella il tuo branco siamo noi» io a questo coro potente e liberatorio per certi versi, non riesco ad unirmi a cuore leggero, noi, donne, sorelle, compagne non siamo branco perché i branchi hanno gerarchie e quindi sudditanze, noi siamo solidarietà, rete, comprensione, rispetto delle differenze e riconoscimento delle affinità, siamo qualcosa di ben più potente di un branco che parla a se e appena fuori dai suoi confini, noi siamo inter-

contagiamo nelle lotte, nella difesa e nell'offesa, siamo matrioske senza per questo avere capi, curiamo le ferite, lottiamo e ci organizziamo in modo orizzontale, siamo individue e collettive.

Note
<https://www.ilpost.it/2018/04/26/sentenza-stupro-pamplona-spagna-proteste/>
<http://it.euronews.com/2018/05/02/il-sesso-non-consensuale-e-stupro-non-per-la-maggior-parte-dei-paesi-europei>
<https://motherboard.vice.com/it/article/xya3gg/che-cos-e-la-cultura-dello-stupro>

11 - 12 - 13 MAGGIO 2018 A PARMA: VERSO IL CONGRESSO FONDATIVO

LA NUOVA INTERNAZIONALE ANARCO-SINDACALISTA E SINDACALISTA RIVOLUZIONARIA

ENRICO MORONI

L'AIT – Associazione Internazionale dei Lavoratori (Trabajadores) – si trascinava da tempo delle forti problematiche interne che di fatto ne tenevano bloccato lo sviluppo, venendo meno la sua funzione di coordinamento e di confronto fra le varie tematiche che ciascuno deve affrontare nel proprio territorio in cui vive. Soprattutto veniva meno quella necessità urgente di sviluppare una adeguata solidarietà nei confronti di chi si trova in difficoltà nell'esercitare un'azione di lotta di classe nelle varie situazioni sparse nel mondo, subendo pesanti repressioni. Questa situazione interna si era creata in seguito alla apertura un po' superficiale creatasi in un certo periodo nell'intento di promuovere l'allargamento dell'Associazione stessa: sono state fatte entrare delle piccole sezioni, senza un metodo di reale verifica, in particolare nell'est quando c'è stato un certo disgelo, con un numero di aderenti sotto i 30. Ci riferiamo in particolare alla Polonia (ZSP-MSP), Serbia (ASI-MUR), Slovacchia (PA-

MAP), Russia (KRAS-MAT) organizzazioni che, per la loro consistenza, non avevano una vera esperienza sindacale, soprattutto anarco-sindacalista, ma erano ancorati a principi politici-ideologici. Queste sezioni, assieme ad altre di simili dimensioni già presenti all'interno dell'Associazione si sono trovate d'accordo fra loro, perché simili nella realtà in cui operano.

Con un potere decisionale importante che lo statuto ereditato gli concedeva – ogni sezione un voto indipendentemente dal numero degli iscritti – perché legato ai tempi in cui le sezioni dell'AIT erano tutte con migliaia di aderenti e quindi era equo pensare a questa forma di rappresentanza, tutto questo aveva determinato un squilibrio nelle decisioni da prendere nell'Associazione stessa. Per correggere il prevalere di tale orientamento nel congresso dell'AIT del 2013 a Valenza (Spagna) sono state avanzate delle proposte, molto simili fra loro, da parte della sezioni della CNT (Spagna), USI (Italia), FAU (Germania) – le organizzazioni storiche e soprattutto più consistenti che rappresentavano



assieme circa il 90% del totale degli iscritti dell'Associazione. Fra l'altro erano anche quelle con il pagamento delle quote rimpinguavano le casse dell'Associazione nella stessa proporzione, senza praticamente non avere alcun potere decisionale. Le proposte avanzate si muovevano nella prospettiva di riequilibrare il rapporto di rappresentatività all'interno dell'Associazione stessa. Le proposte vertevano su una rappresentatività delle sezioni maggiormente proporzionata al nu-

mero degli iscritti e di un numero non inferiore ai 100 aderenti come uno dei criteri per aderire alla AIT, per garantire che si trattasse di sindacati pur piccoli ma con reali esperienze nel campo anarco-sindacalista.

Comunque, il numero minimo di iscritti per aderire all'Associazione era valido solo per l'entrata di nuovi sezioni, mentre non si metteva in discussione la permanenza di quelle già presenti.

A grande maggioranza le piccole sezioni si sono coalizzate all'interno del Congresso, utilizzando il potere legato al principio ogni sezione un voto le proposte vengono respinte, senza alcuna mediazione.

Quello che ha più impressionato i delegati dell'USI al Congresso era il fatto che non c'era alcuno spazio per la discussione sulle problematiche che le varie situazioni locali stanno vivendo, né sul piano delle prospettive internazionali, ma si usava un metodo burocratico di votazione a catena, senza alcun dibattito, in cui le decisioni erano già prese in precedenza, per cui i delegati con un automatismo impressionante dovevano solo pronunciarsi sulle questioni all'ordine del giorno, riportate da numeri di riconoscimento, esprimendosi con un sì o con un no o l'astensione – quello che nel nostro sindacato abbiamo criticato come un metodo congressuale basato sul “votificio”. In quel Congresso, mentre piccole sezioni si erano già accordate per opporsi all'incarico della Segreteria all'USI nel caso si fosse proposta, fu affidata nel Congresso la Segreteria

AIT alla rappresentanza della sezione Polacca che rappresentava tale orientamento prevalente nell’AIT. Dopo circa un anno la segreteria convoca un Congresso straordinario dell’AIT nel dicembre 2014 (in Spagna) dove con un colpo di mano, senza rispettare i tempi previsti dalla Statuto, a sorpresa fu messa all’o.d.g. la fuoriuscita della FAU dall’Associazione. Va precisato che nell’AIT la FAU, assieme alla CNT ed all’USI, era tra quelle storicamente più presente. L’accusa nei confronti della FAU era quella di essersi relazionata sul tema dell’immigrazione con organizzazioni sindacali fuori del territorio della Germania non aderenti all’AIT, come la SAC svedese ed il sindacato polacco IP.

Malgrado i richiami sul mancato rispetto dei tempi previsti dallo statuto il Congresso, pur a stretta maggioranza per l’astensione di diverse sezioni, facendo prevalere la conta delle piccole sezioni, decideva la sospensione della FAU dall’AIT fino al prossimo congresso. Nella stessa occasione congressuale fu avanzata la proposta

da parte della CNT, sostenuta da USI, sull’opportunità di abbassare la quota da versare alla cassa dell’AIT da parte delle sezioni, legata al numero degli iscritti. Questo per il fatto che le sezioni che sono molto impegnate nell’attività sindacale debbono affrontare molte spese e molti imprevisti, anche per il fatto che la cassa continua ad aumentare cospicuamente, senza avere un corretto utilizzo solidaristico verso situazioni in difficoltà nel conflitto sociale. Anche qui c’è stato un netto rifiuto nel ridimensionare le quote e il fatto curioso è che si sono dimostrate maggiormente contrarie proprio quelle sezioni che, dichiarandosi in difficoltà, non le pagavano o le pagavano in forma ridotta.

Comunque anche questo Congresso straordinario si era svolto con le stesse modalità burocratiche, facendo prevalere il settarismo, con l’assenza di dibattito come nei precedenti, mandando un orrendo segnale: quella della sospensione, molto probabilmente seguita da effettiva espulsione, della FAU, una delle sezioni più consistenti e soprattutto più attive nelle lotte.

Era un allarme ben preciso che suonava come una minaccia – avendo l’attuale segreteria la maggioranza in pugno – nei confronti delle sezioni più impegnate sindacalmente come l’USI, verso la quale già il rappresentante della sezione Russa (15 iscritti) aveva espresso dure critiche con pesanti offese, e verso la

stessa CNT spagnola. Tanto è vero che la stessa segreteria in carica, invece di agire per cercare una ricomposizione unitaria fra le sezioni in polemica fra loro, grazie all’utilizzo della cassa dell’AIT, si è finanziata viaggi di rappresentanza, in particolare in Spagna, per fomentare una spaccatura all’interno della stessa CNT.

È in questo clima di incomunicabilità e di forte contrasto con il prevalere un orientamento all’interno dell’AIT sempre più settario, difficilmente recuperabile, che ci stava portando all’immobilismo soprattutto sul piano internazionale, che è nato il progetto di rifondazione dell’AIT da parte di CNT, USI, FAU e Fora argentina, in pratica le sezioni che nel totale del numero di iscritti occupano la quasi totalità della vecchia AIT. Queste sezioni si sono incontrate in diversi incontri internazionali in Germania, in Italia ed in Spagna dove si è gettato le base per un progetto per una nuova internazionale. La spaccatura definitiva si consumava con l’ultimo Congresso della vecchia AIT in Polonia nel 2017, dove le se-

zioni sopra elencate, che già avevano cessato il pagamento delle quote associative, non si sono presentate.

Questo progetto per una nuova Internazionale anarco-sindacalista e sindacalista rivoluzionaria ha già trovato molto interesse in diverse aree importanti, raccogliendo adesioni da IP polacca, ESE greca, gli IWW del Nord America oltre naturalmente CNT, FAU, FORA e USI che ospita il Congresso. Altre componenti, inoltre, saranno presenti in qualità di osservatori.

Naturalmente ci riteniamo in continuità con i principi e gli ideali che hanno portato alla fondazione a Berlino nel 1922 dell’AIT (di cui come USI proponiamo di mantenere la denominazione), mantenendo la stessa carica conflittuale, per una organizzazione sindacale internazionale libertaria utile alla difesa degli interessi della classe lavoratrice in tutto il mondo, basata sull’autogestione delle lotte oggi e della società futura, senza servi né padroni, senza più nessuna forma di sfruttamento.

MALEDETTO LAVORO 1: NESSUNO VALE PIÙ DI VOI

NOTE BANDITE

A CURA DI EN.RI-OT
PUNKREAS – PIU’ DI VOI
GLI ULTIMI – EROI
LAFURIA! – MALEDETTO LAVORO

1 PUNKREAS - PIU’ DI VOI
Attivi dal 1990 i Punkreas sono una band italiana che ha fatto delle proprie canzoni una sintesi tra la rapidità e la leggerezza del punk anni ’90 e una buona dose di provocazione con, ogni tanto, un pizzico di denuncia. Il brano “Più di voi” è stato pubblicato nel 2002 in “Falso”, assieme ad tante altre celeberrime canzoni della band lombarda. La canzone racconta delle morti bianche: “Nuova settimana appuntamento con la sorte /incominci a lavorare c’è pericolo di morte”, “sempre più frequente come un morbo che dilaga /come un premio produzione non previsto in busta paga”. Dieci anni dopo la sua pubblicazione, “Più di voi” è stata inserita, con altri 21 brani di band underground italiane, nella compilation “Know Your Rights – sicurezza sul lavoro” che, si legge dal booklet, “è nata per diffondere a tutti i lavoratori la consapevolezza di quali sono i propri diritti a lavorare in salute e in sicurezza”. Nel testo si fa anche riferimento all’articolo 18: “mentre si discute sull’articolo 18 /per chi del licenziamento vuole farne il proprio motto”, in questa strofa i Punkreas sono stati profetici, speriamo lo siano anche nel ritornello: “morire di lavoro no! /da non dimenticare si lavora per mangiare /la vita non si timbra mai! /nessuno vale più di voi!”.

2 Gli Ultimi – Eroi
Dalla capitale Gli Ultimi portano per lo Stivale un punk rock che racconta con testi semplici e sferzanti la loro “laida provincia”. Nell’ album “Street punk” del 2009 è presente il brano oggi in scaletta. Si tratta di “Eroi”, una

canzone che racconta lo spaccato di persone comuni che rischiano la vita tutti i giorni sul posto di lavoro e la possono perdere. Il brano compare anche in “Questi anni” come traccia live intitolata però “Eroe”, la prima strofa recita così: “un’ altra infame morte sul lavoro/un’altra vittima da sacrificare/e un’ altra vedova di uomo comune/che non ha scelto di partire a morire”. Quelli della canzone sono “eroi senza nessuna medaglia/ eroi ogni mattina” “trascinati in guerre senza ragione /giustiziati per servire un padrone”. Maurizio e compagni sparano poi a zero su chi è responsabile di un sistema di produzione che punta solo al profitto, e chi riduce a statistiche e dati le vittime delle morti bianche: “questa è l’Italia degli sfruttati /in un call center o su un’ impalcatura/come una madre che abbandona i suoi figli /e si intrattiene con i loro aguzzini,/ con un padrone che la farà franca/comunque vada, ancora una volta /in una guerra dove non c’è giustizia/e un altro morto è solo un’ altra notizia”. Una canzone che fa riflettere su come basti il normale scorrere del tempo per scordarsi e far cadere nell’oblio quelli che non sono vittime di fatalità, ma uomini e donne uccisi dell’assenza di attenzione per la salute, per i diritti e la dignità dei lavoratori: “ed ogni volta che qualcuno si indigna /e con una lacrima si lava le mani/ cinque minuti in un telegiornale/e tutto il resto per dimenticare”. Le piccole “conquiste” e soddisfazioni di cui bisogna accontentarsi sono anche solo quella di rivedere la luce alla fine del turno: “ogni mattina dentro questo macello/ siamo in cinquanta dietro questo cancello/sfiliamo in coda senza dire parole/e pure oggi abbiamo visto il sole...”

3 LAFURIA! – MALEDETTO LAVORO
Uno dei migliori esempi di crossover italiano, nonché band con uno stile

unico per la scena odierna, sono sicuramente i LAFURIA!. Una sintesi tra il suono abrasivo e distorto dell’ hardcore e la violenta rapidità di denuncia dei testi, tipica del rap. Sono tra i pochi sperimentatori in Italia di questo genere musicale e tra i pochissimi che riescono a garantire un suono potente e massiccio alla pari dei significati e degli argomenti dei loro testi. I “Rage Against The Machine dello Stivale” hanno all’attivo due album di cui uno, “La via del Ronin”, appena uscito. Il primo album omonimo racchiude 9 tracce che vantano diverse collaborazioni con esponenti di gruppi punk e rap underground, vi sono inoltre due cover che fanno anch’esse capo alle due subculture che caratterizzano la band. La quarta traccia del primo album (2014) è intitolata “Maledetto lavoro”, è anch’essa in scaletta dato che è dedicata a diversi lavoratori uccisi dall’assenza di tutele e rispetto dei loro diritti “Maledetto denaro/Maledetto lavoro/Nel vostro lurido spettacolo non c’è decoro/I soldi in cambio della vita /Un prezzo troppo caro”. Il brano prende in esame la relazione esistente tra l’assenza di scrupoli “in nome dello show

business” e l’elevato numero di infortuni e decessi avvenuti durante l’allestimento di palcoscenici faraonici per concerti o spettacoli “di superstar di plastica indegnamente chiamati artisti”. “Fabbriche dell’ intrattenimento/ vetrine del superfluo/costruite su lavoro nero e sfruttamento,/dietro alle quinte a ogni concerto/c’è chi scarica bilici per tutto il giorno,/chi resta appeso a venti metri sopra il mondo, /

Nelle loro pagine social spesso appaiono aggiornamenti sugli sviluppi dei processi e delle sentenze legati alle morti di chi è stato costretto a lavorare “Senza sicurezza, senza diritti, senza un tetto orario, spesso senza contratto, a volte senza la certezza di tornare a casa”. Anche in un’epoca in cui le nuove tecnologie potrebbero offrirci svariate possibilità per evitare o ridurre attività usuranti e faticose, c’è

In occasione del 1° maggio alcuni brani sulle morti bianche, dedicati a coloro che tutte le mattine per garantirsi una vita dignitosa si alzano e vanno a lavorare, rischiando di non tornare a casa.
Come nell’”Inno individualista” di inizio Novecento:
“Le macchine stridenti dilaniano i pezzenti /e pallide e piangenti stan le spose ognor, /restano i campi incolti e i minator sepolti /e gli operai travolti da omicidio ognor.”
“Finché non splende il sol dell’anarchia, / vedremo sempre il popol trucidar.”



chi c’ ha le mani spaccate/su un ferro ghiacciato d’ inverno e rovente d’ estate./Correre per ottimizzare i tempi /risparmiare sulla sicurezza/e non sui lauti compensi /a sedicenti artisti”. Su internet è disponibile un video del brano nel quale si riportano dati, e scene delle quotidiane situazioni di lavoro a cui “tutti i facchini, scaff, tecnici e maestranze dello spettacolo, camerieri di catering” sono sottoposti.

ancora chi soccombe sul luogo di lavoro, proprio come nelle strofe citate nell’ introduzione: “questo denaro è maledetto morire per un piatto,/per un tetto, per stare a galla in questo mondo/ il lavoro è il suo strumento/ se vuoi mangiare sgobba/ rischia il culo tutti i giorni/questo è il suo ricatto!”

DIBATTITO

EDUCAZIONE ED EMANCIPAZIONE, ALCUNE NOTE

COSIMO SCARINZI

Enrico Voccia sul numero del 22 aprile di Umanità Nova ha affrontato nell'articolo "Educazione ed emancipazione" affronta una riflessione a mio avviso importante sul questo tema (articolo che in una conversazione privata con me, scherzando come è suo costume, ha sostenuto trattare dell'argomento educazione dai Sumeri ad oggi in diecimila battute). Enrico conclude l'articolo con questo brano:

"Per terminare. Quest'articolo intende aprire un momento di riflessione sul presente del rapporto tra educazione ed emancipazione, nel tentativo di dare una risposta analitica a queste domande:

- Se in generale, gli "stakeholder", i "portatori di interesse verso l'ottenimento del risultato dell'ignoranza e della scarsa intelligenza delle masse in generale sono le classi dominanti, nello specifico quali strutture se ne fanno carico direttamente e, soprattutto, con quali concrete strategie operative?
- Dato per scontato che qualunque fregatura viene propinata alle classi dominate funziona meglio se viene infiocchettata con un inganno ideologico, quali sono le "maschere ideali" dietro cui si nascondono le politiche volte alla ignoranza/imbecillità di massa (che ovviamente non possono essere presentate in quanto tali)?
- Quali sono le conseguenze sulla vita materiale e sulla percezione di sé del mondo della scuola in generale?
- Quali strategie si possono adottare per contrastare questo processo?

Ammetto che, letti, ed anzi riletti per sicurezza un paio di volte, i suoi propositi mi è venuta alla mente l'esclamazione burlesca "Alla faccia del bicarbonato di sodio!" di fronte a proposte tanto ambiziose. Celie a parte, si tratta di domande di grande rilievo e che meritano una riflessione collettiva. Proverò quindi non tanto a rispondere alle domande proposte o a svolgere una critica all'articolo – visto che, per l'essenziale, ne condivido l'impianto – quanto a proporre una linea di riflessione che ritengo possa utilmente integrare quella proposta da Enrico nel suo articolo al quale rimando <http://www.umanitanova.org/2018/04/22/educazione-ed-emancipazione/>.

Propongo di prendere in considerazione un arco temporale limitato e cioè quello che va dalla metà del diciannovesimo secolo ad oggi e l'impetuosa diffusione del modo di produzione capitalistico e, contemporaneamente, della civiltà capitalistica. Pongo questa divisione perché ritengo che, mentre definiamo come modo di produzione una relazione sociale definita in maniera necessariamente astratta, quando parliamo di capitalismo o, più propriamente, di civiltà capitalistica ci riferiamo ad una serie di formazioni sociali assunte nella loro complessità che vede un intreccio di struttura economica, culture, quadro politico e giuridico, strutture portanti della società ecc.. Tutto ciò può sembrare molto lontano dall'oggetto dell'articolo di Enrico ma, se si ha un po' di pazienza, si comprenderà come parliamo del medesimo problema affrontandolo da un altro punto di vista.

Ora, in questo arco di tempo si afferma una specifica relazione produttiva ed uno specifico sistema economico che prevede il lavoro salariato, la produzione di merci ecc.. La civiltà capitalistica o il capitalismo storico modificano la società nelle quali giungono ad inserirsi e che pervengono a dominare in maniera veloce e radicale dissolvendo o comunque mettendo in crisi le relazioni sociali precedenti e le formazioni che le caratterizzavano. In particolare viene messo in crisi radicale tutto il settore della riproduzione sociale, si dissolve o quantomeno si ridimensiona la tradizionale famiglia allargata che si assumeva la cura degli anziani, dei malati, degli invalidi e che garantiva l'educazione dei figli; questa massa di attività viene assunta in gran parte dal mercato o dallo stato o, di regola, da una combinazione fra mercato e stato. Di conseguenza, nell'area a capitalismo maturo, crescono sino a divenire predominanti numericamente i lavoratori e le lavoratrici addetti alla cura, all'istruzione, alla tutela dell'"ordine" e così via.

Basta, per fare un caso sin banale, guardare al numero delle badanti in società che invecchiano e nelle quali i figli, se appena possono, non si assumono la cura dei genitori. Questo per non parlare delle case di cura o, se si preferisce, di riposo. D'altro canto, non si tratta di un semplice trasferimento di funzioni, non si tratta di sostituire nonni e genitori con gli inse-

gnanti e figli e nipoti con badanti ma di rispondere ad una massa imponente di nuove esigenze prodotte dallo sviluppo stesso della formazione sociale capitalistica.

Ci si trova quindi di fronte ad un apparente paradosso: nelle società nelle quali il capitalismo ha prodotto una radicale proletarianizzazione della società il costo dei lavoratori, appunto, proletarianizzati che devono pagarsi cure, assistenza, istruzione, ecc. o direttamente o mediante la pressione fiscale cresce in maniera enorme, mentre costano di meno i lavoratori semiproletarianizzati e cioè quelli che vivono in società dove i costi della riproduzione sono ancora in capo a strutture precapitalistiche, con l'effetto, per certi versi paradossale, che questo genere di lavoratori che lavorano nei paesi a netto predominio capitalistico usano parte del reddito ottenuto con il loro lavoro per sostenere l'economia familiare nel paese di origine giovandosi proprio della differenza di reddito.

Lo sviluppo dei costi e del numero degli addetti all'istruzione, alla sanità, alla cura ecc., per non parlare delle professioni affini a queste attività qualsiasi sia lo forma giuridica nella quale si svolgono, risponde, almeno, a due funzioni:

- Garantire le condizioni di funzionamento delle attività direttamente e indirettamente produttive garantendo la produzione e la manutenzione di una forza lavoro in grado di farle funzionare;

- Garantire quel controllo sociale non più affidato alla famiglia allargata, alle comunità locali, alla chiesa, ecc..

Venendo all'istruzione, quindi, ci troviamo di fronte alla scolarizzazione di massa che fornisce alle classi inferiori un'istruzione, di regola, di modesta qualità ma che comunque cerca di garantirne l'inquadramento, la preparazione al lavoro, lo stesso controllo nella prima fase della loro vita mediante il semplice espediente di tenerli in edifici appositamente approntati e singolarmente simili a carceri e/o a caserme.

Tutto ciò funziona perfettamente, o quasi, nella cosiddetta età dell'oro del

capitalismo, più



sociali inevitabilmente strutturati su base nazionale.

È a questo punto possibile abbozzare delle parziali risposte – insisto, solo abbozzare – ad alcune delle domande di Enrico. Molto schematicamente:

- Quando Enrico chiede "Se in generale, gli "stakeholder", i "portatori di interesse verso l'ottenimento del risultato dell'ignoranza e della scarsa intelligenza delle masse in generale sono le classi dominanti, nello specifico quali strutture se ne fanno carico direttamente e, soprattutto, con quali concrete strategie operative?", la prima provvisoria risposta è: gli stati nazionali, in realtà coordinati e dominati da precise agenzie internazionali che hanno occupato l'accademia, godono di una incontrovvertibile egemonia sul piano "scientifico" e, nel contempo, banalmente, hanno la forza di imporre le loro scelte.

- Alla domanda "Dato per scontato che qualunque fregatura viene propinata alle classi dominate funziona meglio se viene infiocchettata con un inganno ideologico, quali sono le "maschere ideali" dietro cui si nascondono le politiche volte alla ignoranza/imbecillità di massa (che ovviamente non possono essere presentate in quanto tali)?" si può rispondere: mediante una campagna – basata sull'utilizzo strumentale anche di alcuni dati di realtà – contro l'inefficienza della scuola pubblica e per una sua integrazione nel più vitale sistema delle imprese private dalle quali si sostiene debba trarre insegnamento anche per il suo funzionamento interno.

- Se si chiede "Quali sono le conseguenze sulla vita materiale e sulla percezione di sé del mondo della scuola in generale?", la risposta è, a questo punto, quasi automatica: una struttura – e di conseguenza chi vi lavora – impoverita economicamente e screditata socialmente, finisce per cercare il suo "riscatto" proprio nell'asservirsi volenterosamente e volontariamente proprio ai poteri che l'hanno impoverita e screditata.

- Infine alla domanda "Quali strategie si possono adottare per contrastare questo processo?" rispondo per ora chiedendo la cortesia di lasciarmi qualche piccolo segreto. Lo so, scherzo troppo: diciamo che si tratta di argomento che merita un discorso a parte.

"Se si chiede "Quali sono le conseguenze sulla vita materiale e sulla percezione di sé del mondo della scuola in generale?", la risposta è, a questo punto, quasi automatica: una struttura impoverita economicamente e screditata socialmente, finisce per cercare il suo "riscatto" proprio nell'asservirsi volenterosamente e volontariamente proprio ai poteri che l'hanno impoverita e screditata"

Non è questa la sede per esaminare l'assieme delle misure che le classi dominanti hanno preso, per tentativi ed approssimazioni, in quegli anni. Quello che è però evidente è che si è operato in due direzioni convergenti:

- L'individuazione, nell'ambito dell'economia mista pubblico/privato, del settore pubblico come una sorta di frontiera interna da forzare per riportare alla proprietà privata a costi ridottissimi ampia parte delle proprietà, delle imprese, dei servizi sino a quel momento monopolio o quasi del settore pubblico/statale dalle scuole alle ferrovie, ecc..

- Lo spostamento su base planetaria dei luoghi della decisione sia economica sia politica in tutte le loro articolazioni ed il conseguente svuotamento del ruolo degli stati nazionali, i tradizionali avversari ma allo stesso tempo gli interlocutori dei movimenti



Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

MILANO, 5 MAGGIO

NO GUERRA, NO ENI

UNO CHE C'ERA

Sabato 5 maggio a Milano si è tenuta una manifestazione contro la guerra e contro l'ENI., alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il Fronte Palestina, uno spezzone femminista e varie anime del movimento milanese e non solo: alcune centinaia i presenti. Nelle 48 ore precedenti tutti i quotidiani e le televisioni mainstream avevano dato la notizia che sabato sarebbero calati su Milano da tutta Europa migliaia di "Anarchici". "Black Block", orde di barbari varie per mettere la città a ferro e fuoco evocando i fatti del Primo maggio No Expo. Allo stesso tempo le varie polizie di Stato e quelle urbane si erano impegnate a terrorizzare gli abitanti ed i negozianti dei quartieri coinvolti dalla manifestazione, istigandoli a chiudere i negozi ed a spostare tutte le auto parcheggiate lungo il percorso. Imponente lo schieramento poliziesco, isolate intere zone.

Tutto per contribuire a creare un clima di odio verso chi cerca di svelare i traffici criminali tra governi, multinazionali e mercanti di carne umana. Per chi non "è cieco", è chiara la volontà statale di far apparire come criminali e terroristi coloro che lottano per una società senza guerre e sfruttamento. Come sempre nella metropoli meneghina il terrorismo di Stato e tutto il suo apparato di disinformazione hanno lavorato all'unisono. L'obiettivo è sempre quello: dimostrare

che a Milano tutto è sotto controllo, che gli investitori internazionali possono continuare tranquillamente a fare i loro affari. Se il numero dei manifestanti previsti era stato volutamente esagerato dalla polizia, il numero dei giornalisti, dei fotografi e delle televisioni che erano in Piazza della Stazione Centrale – luogo del concentramento - va oltre ogni immaginazione. Tutti pronti a carpire gli scontri prospettati dalla questura, tutti per "cogliere l'attimo", il fotogramma che li avrebbe potuto far diventare famosi e magari vincere qualche ignobile premio. Tutti alla ricerca disperata del sangue. Questa non è una opinione dello scrivente , ma sta nei titoli dei giornali e dei Blog mainstream, ad esempio su Milano Today il banner intitolava "scontri in diretta".

Qualcosa gli è andato storto e la copertura mediatica della manifestazione ha fatto sì che una iniziativa che sarebbe forse passata per Milano come una delle tante, ha invece avuto una visibilità inaspettata. Il livore dei giornali del giorno dopo è evidente.

Abbiamo ascoltato qualche negoziante delle zone in questione: alcuni erano molto arrabbiati, non per il disagio della manifestazione, ma per il mancato guadagno di una giornata che si prospettava buona. Alla domanda perché non vi siete rifiutati di chiudere, la risposta è stata "poi polizia e vigili ce l'avrebbero fatta pagare".

10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comuniste e comunisti, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro. Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO

totale al 6/05/2018 € 9.269,40

PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a

COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 1038394878
Intestato a "Associazione Umanità Nova"
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT1010760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"



INTELLETTUALI

Intellettuali d'oggi, idioti di domani, reazionari di dopodomani!

Da Londra
Joe Scaltriti

GOVERNI

Per qualche "illuminato" il miglior governo possibile e' quello che governa di meno. Per gli anarchici e' quello che non governa affatto!

Da Londra
Joe Scaltriti



OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione "10.000 € per Umanità Nova" e sia nel box "redazione e amministrazione" sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito:
http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IBAN
IT1010760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Bilancio n° 15

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
REGGIO EMILIA Federazione Anarchica Reggiana € 250,00
CARRARA Diffusione militante durante il primo maggio anarchico € 62,00
CARRARA Circolo Anarchico Gogliardo Fiaschi € 20,00
MILANO Federazione Anarchica Milanese € 40,00
Totale € 372,00

ABBONAMENTI

MASSA L. Lazzoni (cartaceo) a mezzo primo maggio anarchico Carrara € 55,00
AREZZO M. Menchetti (cartaceo + gadget) € 65,00
TERNI G. Crisostomi (cartaceo) € 55,00
PISTOIA A. e M. Gori (cartaceo + arretrati) € 275,00
CORMANO S. Romano (cartaceo) a/m FAM € 55,00
MILANO C. Ottonello (pdf) € 25,00
BOFFALORA R. Colombo (pdf) € 25,00
CREMONA A. M. Schintu (cartaceo) € 55,00
Totale € 610,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
MASSA A. Guglielmino € 80,00
Totale € 80,00

SOTTOSCRIZIONI
CARRARA Primo Maggio Anarchico € 150,00
MASSA L. Lazzoni a mezzo primo maggio anarchico Carrara € 5,00
MILANO Ivano a/m FAM € 50,00
TORRI IN SABINA F. Pesce € 5,00
Totale € 210,00

SOTTOSCRIZIONI STRAORDINARIE: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA
LIVORNON. Nardi € 50,00
PONTE CAFFARO C. Pelizzari € 270,00
MILANO C. Ottonello € 50,00
GREMIASCO M. Zanini € 15,00
Totale € 385,00

TOTALE ENTRATE
€ 1.657,00

USCITE
Stampa n°15 € 498,68
Spedizioni n°15 € 390,89
Etichette e materiale spedizioni n°15 € 70,00
Tnt corriere (fattura del 30/04/18) € 392,39

TOTALE USCITE € 1.351,96

saldo n°15 € 305,04
saldo precedente -€ 2.684,94
SALDO FINALE
-€ 2.379,90

IN CASSA AL 05/05//2018:
€ 7229,97

DEFICIT: € 4643,04
così ripartito
Fattura TNT Marzo - Aprile € 1143,04
Prestito da restituire ad un compagno: € 2000,00
Prestito da restituire a de* compagni*: € 1500,00

CONVEGNO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

La Commissione di Corrispondenza convoca il Convegno Nazionale della Federazione Anarchica Italiana per i giorni 12 e 13 maggio a Livorno, presso la sede della Federazione Anarchica Livornese, in Via degli Asili 33, con il seguente ordine del giorno:

- adesioni e dimissioni;
- relazione delle commissioni;
- prossime iniziative e campagne - valutazione di quelle svolte;
- analisi della situazione politica;
- varie ed eventuali.

I lavori inizieranno alle ore 11 di sabato 12 maggio e si concluderanno entro le 17 di domenica 13.

Il Convegno sarà aperto a compagne e compagni conosciute/i, che potranno partecipare come osservatori.

E' USCITO GERMINAL N.127

E' uscito il n. 127 di Germinal, foglio anarchico e libertario di Trieste, Friuli, Isontino, Veneto, Slovenia e...

In questo numero, di 32 pagine, molti articoli si centrano su problemi cruciali della società: dal precariato all'accoglienza ai migranti, dal ruolo femminile ai pericoli ecologici, dalla crisi economica al controllo psichiatrico e farmaceutico. Notevole spazio anche alla nascita di nuovi gruppi locali e alle occupazioni represse in Slovenia. Non mancano le note storiche e la memoria delle lotte del '68 in regione e non solo. Oltre a riflessioni sull'anarchia oggi. Per richieste: germinalredazione@gmail.com
La sede di Trieste, in via del Bosco 52A, è aperta ogni giovedì dalle 18 alle 20.



U.S.A./ MARCH 4 OUR LIVES

LA MARCIA DEL VITTIMISMO

LORCON

"So, you've been to school / For a year or two / And you know you've seen it all / In daddy's car / Thinking you'll go far / Back east your type don't crawl / Playing ethnicky jazz / To parade your snazz / On your five-grand stereo / Braggin' that you know / How the niggers feel cold / And the slum's got so much soul"
Dead Kennedys – Holiday in Cambodia

Assistere alla March4ourLives del 24 marzo e alle reazioni entusiaste di una buona fetta della sinistra istituzionale europea e della presunta sinistra radicale europea ci fa pensare che sia il caso di aprire una serie di considerazioni. In questo pezzo ci dedicheremo ad alcune considerazioni contingenti ma queste stesse dovranno successivamente essere espanse e divenire considerazioni di carattere generale.

Una breve storia

Tanto per iniziare: un po' di storia. Il 15 febbraio un giovane nazista della Florida entrava nella sua ex scuola, da cui era stato espulso, e ammazzava a colpi di arma da fuoco 17 tra studenti e personale della scuola. Sui retroscena di questo grave fatto abbiamo già scritto in "Armi, società e potere – Militarizzazione sociale" apparso sul numero 8 di questo anno di Umanità Nova. Per un inquadramento della vicenda rimandiamo quindi alla lettura del citato articolo e in particolare dei paragrafi inerenti alla cultura di destra che sta dietro a questi atti. Per quanto riguarda più in generale la questione della armi da fuoco nella società statunitense rimandiamo invece agli articoli: "La propaganda alla prova dei fatti" parte uno e parte due, pubblicati rispettivamente su Umanità Nova numero 31 anno 95 e sul numero 1 anno 96, a "La stretta autoritaria negli USA" pubblicato sul numero 24 anno 96, a "La social-misanthropia" pubblicato sul numero 30 anno 97. Per un maggiore inquadramento della questione della violenza poliziesca, tema che è strettamente legato a quello trattato negli altri articoli, rimandiamo invece a "Genealogia della violenza poliziesca", pubblicato sul numero 33 anno 93. Tutti gli articoli sono reperibili sia sul sito di Umanità Nova che sul blog dell'autore (photostream.noblogs.org).

Quello che ci interessa qui analizzare invece è quanto è successo dopo la strage di Parkland con l'emergere di quel movimento denominato "Mar-

ch4OurLives", un movimento che ha suscitato forti entusiasmi a sinistra ma che si muove completamente all'interno del paradigma della compatibilità sistemica. Un movimento che è pienamente conservatore e, in alcuni aspetti, reazionario.

Iniziamo con l'analizzare la piattaforma del movimento, reperibile facilmente sul web. La fonte che ho usato io è l'articolo "Parkland students: our manifesto to change America's gun laws" pubblicato sull'edizione online del Guardian ma curato direttamente dagli studenti di Parklands. Consiglio vivamente la lettura della pagina web originale in quanto iconograficamente svela molto a un occhio attento. Il punto primo della piattaforma rivendicativa è intitolato "Bandire le armi semi automatiche che sparano proiettili ad alta velocità" ed esordisce con "I civili non dovrebbero avere accesso alle stesse armi a cui hanno accesso i soldati". E già qua chiunque abbia una concezione anche solo vagamente progressiva della società dovrebbe sentire un brivido lungo la spina dorsale: la piattaforma esprime chiaramente la necessità del monopolio statale non solo della forza ma anche della possibilità dell'uso della forza e della possibilità stessa di accedere a determinati strumenti su cui i "civili" non dovrebbero mettere le mani perché sono pericolosi. E, attenzione, non perché siano strumenti pericolosi, solo un cretino potrebbe negarlo, ma perché i civili stessi sono pericolosi: "Il fatto che possano essere comprati dai civili non promuove la tranquillità domestica ma, bensì, ci espone al tipo

di pericoli che sono affrontati da uomini e donne nelle zone di guerra". Da questo se ne ricava che va bene che i militari statunitensi ammazzino – e si facciano ammazzare – all'estero, fuori dai confini della tranquillità domestica, ma guai se un'arma simile circola entro i confini statunitensi. Insomma: chi non è un membro effettivo delle forze armate sarebbe oggettivamente più pericoloso e va tenuto sotto controllo. Basterebbe già questo a classificare una siffatta piattaforma come autoritaria, ma andiamo avanti, aggiungendo un altro dato banale ma spesso taciuto: le armi semi-automatiche in grado di sparare proiettili ad alta velocità sono disponibili sui mercati civili, e a prezzi accessibili, in quasi tutte le nazioni europee. In alcuni casi, come in quello italiano, in calibro leggermente differente, ma non meno potente, rispetto a quello militare, e con gli stessi identici effetti in termini di balistica terminale. E in questi paesi di mass-shooting non ve ne sono stati mai o ve ne



sono stati pochissimi. Ma non si può pretendere che chi scrive una simile piattaforma abbia la consapevolezza del fatto che il mondo continua anche al di là del suo naso.

Il secondo punto della piattaforma è: "Proibire gli accessori che simulano la ripetizione automatica dei colpi". Ancora torna fortemente il tema della necessità del monopolio statale dell'accesso a determinati strumenti, in quanto in mano ai civili sarebbero pericolosi dato che questi sono ontologicamente inaffidabili.

Il terzo punto dimostra ancor più quanto sia pienamente conservatore questo movimento. Infatti, esso chiede di stabilire dei controlli approfonditi su chi compra un'arma, inerenti alla sua salute mentale e alla sua fedina penale. Sull'aspetto della salute mentale torneremo in seguito, ma intanto dobbiamo rilevare come una simile proposta in un paese noto per politiche di incarcerazione di massa, per l'applicazione pluridecennale del diritto penale del nemico, per una pesantissima razzializzazione della società, e della giustizia penale, che si aggiunge all'oppressione di classe, significa fondamentalmente chiedere di impedire l'accesso a strumenti di autodifesa ad appartenenti alle classi popolari e alle minoranze marginalizzate. Il diavolo, per altro, sta nei dettagli: il punto prende in considerazione la "capacità fisica" di chi possiede un'arma. Cosa vuol dire? Non si sa in quanto non è esplicitato. A logica si capisce solo che se, mettì caso, sono in sedia a rotelle non dovrei possedere un'arma. Perché? Non si sa.

Ma non è finita qua: il punto successivo chiede direttamente di modificare la legge sulla privacy per permettere agli organi preposti alla salute mentale di comunicare con la polizia. Stupendo. Così una persona sarà ancora più scoraggiata dal rivolgersi a un centro di aiuto psicologico sapendo che lì non troverà una persona con cui

stabilire un rapporto di fiducia ma un possibile delatore. In un paese che ha poi fatto della medicalizzazione della devianza sociale e dell'imposizione dello stigma la sua strategia principe nell'affrontare le questioni di salute mentale possiamo tranquillamente immaginare persone che si troveranno impossibilitate a possedere uno strumento di difesa perché anni prima hanno mandato a quel paese il professore e sono stati spediti a colloquio con lo psicologo della scuola o perché sono "stressate". E non stiamo esagerando: basta guardare le statistiche sulle prescrizioni di psicofarmaci negli USA per capire come vengono affrontate queste problematiche.

Aggiungiamoci poi il fatto che stragi come quelle perpetrate da Cruz non hanno la propria origine in patologie psichiatriche o in disagi psicologici ma nella completa introiezione dei meccanismi basilari della società capitalista: darwinismo sociale, suprematismo, misoginia. Quindi, invece di intervenire su questi temi, prendiamocela con adolescenti medicalizzati e psichiatrizzati fin dalla più tenera età, bollandoli come possibili stragisti. Evviva lo stigma: Goffmann, chi era costui?

Seguono alcuni punti sugli escamotage legali che fanno sì che esista uno scarso controllo sull'acquisto di armi da fuoco, la cui trattazione prevederebbe un livello di approfondimento che va al di là dei nostri scopi dato che variano da stato a stato. I tre punti finali invece sono da analizzare attentamente. Il primo chiede di alzare a ventuno anni l'età che dà accesso alla possibilità di acquistare armi. Con

l'intelligentissima motivazione: "dato che fino a ventuno anni non possiamo bere alcoolici o prendere in affitto una macchina dovremmo essere messi nelle condizioni di non potere comprare un'arma semiautomatica". Tradotto: "siccome siamo considerati dei minorati vogliamo essere considerati ancora più minorati". Una rivendicazione che va sicuramente in direzione dell'emancipazione individuale e collettiva. Altra perla del punto è il classificare l'AR15, la versione civile e semiautomatica dell'M16, come arma di distruzione di massa. Si vede che chi ha scritto questo punto non ha mai visto l'effetto delle vere armi di distruzione di massa: e dire che di video che mostrano i bombardamenti al fosforo su Falluja da parte dell'USAF se ne trovano, come se se trovano che mostrano gli effetti delle bombe termobariche e FAE sui villaggi afgani. Ma è inutile fare queste osservazioni a chi ha affermato fin dall'inizio che è legittimo ammazzare il prossimo al di fuori dei confini patrii. Ovviamente, nel punto è scritto chiaramente che questa misura non va applicata a chi a 18 anni si arruola nell'esercito.

Il secondo punto della parte finale torna sulla questione della salute mentale, chiedendo maggiori fondi federali dedicati a questo tema e sottolinea, ancora, come chi commette dei mass shooting sia sofferente di "depressione, disturbi post traumatici e altre malattie mentali". Peccato che non sia affatto così. Si richiede poi una maggiore medicalizzazione delle scuole con l'introduzione di ancora più psicologi e "counselors", ovvero quelle figure con il compito

"si è trattata di una mobilitazione esclusiva delle mezzeclassi urbane, concentrate soprattutto nella costa est e nelle grandi città della costa ovest. Il Midwest, il sud e l'area delle Montagne Rocciose, così come l'Appalachia e l'Altopiano di Ozark hanno visto ben poco di questa mobilitazione"

di consigliare e guidare gli studenti. Insomma, oltre a voler essere a tutti i costi considerati come minorati in quanto giovani, costoro vogliono pure essere considerati malati.

E, infine, il punto conclusivo: “Aumentare i fondi per la sicurezza scolastica”, in cui letteralmente chiedono di militarizzare, con una maggiore presenza poliziesca, scuole e università. Una rivendicazione, anche questa, che va senza dubbio in direzione di una maggiore emancipazione, soprattutto in un momento in cui avvengono imponenti mobilitazioni di massa dei lavoratori della scuola – appoggiati in molti casi dagli studenti - per avere aumenti salariali.

Le mezzeclassi del vittimismo
I dati che emergono da questa mobilitazione sono diversi e van tenuti in conto per una valutazione generale del fenomeno:

1. si è trattato di una mobilitazione esclusivamente delle mezzeclassi urbane, concentrate soprattutto nella costa est e nelle grandi città della costa ovest. Il Midwest, il sud e l'area delle Montagne Rocciose, così come l'Appalachia e l'Altopiano di Ozark, hanno visto ben poco di questa mobilitazione;
2. come scrive lo stesso Washington Post (https://www.washingtonpost.com/news/monkey-cage/wp/2018/03/28/heres-who-actually-attended-the-march-for-our-lives-no-it-wasnt-mostly-young-people/?utm_term=.2a3ace64f66a), che pure è un giornale che su questa mobilitazione molto ha puntato, la maggioranza dei manifestanti non erano giovani. Secondo la loro rilevazione, solo il 10% dei partecipanti alla marcia a Washington erano adolescenti e l'età media degli adulti presenti era appena sotto i 49 anni. L'89% dei presenti a Washington sono stati elettori della Clinton e il 72% ha un titolo accademico;
3. la mobilitazione è stata for-

temente voluta e promossa dai quadri del Democratic Party e in particolare dalla frazione di destra, quella di cui i Clinton sono stati i massimi esponenti;

4. anche se in alcune città sono stati portati anche altri temi, i tagli pluridecennali all'istruzione in primis, l'attenzione dei media si è concentrata sulla questione armi.

Siamo di fronte quindi a una mobilitazione che possiamo definire come specifica della classe media e medio-alta delle aree urbane, che è sporadicamente riuscita a cooptare elementi delle classi popolari, come a Chicago. È interessante notare che chi ha animato questa mobilitazione non solo si autorappresenta come vittima ma vuole vedere riconosciuto e mantenere questo status sociale, e non emanciparsi, in quanto in questo vede dei vantaggi. È tipico delle mezzeclassi nei periodi di crisi autorappresentarsi in questo modo: vittime della finanziarizzazione, dei flussi migratori, del disfacimento dei costumi, di qualche oscuro complotto. Il voler vedere riconosciuto e mantenere lo status di vittima, e quindi di soggetto da mettere sotto tutela, è il tentativo di pararsi dai colpi della proletarianizzazione incombente di sempre più ampi settori delle classi medie. In molti casi, quelli che si sono organizzati, o che più spesso si sono fatti organizzare dalle organizzazioni legate al Democratic Party,

“Si potrà dire: però non si può negare che i sopravvissuti della strage di Parkland che hanno parlato dal palco di Pennsylvania Avenue siano stati vittime. Ma, ancora, il diavolo sta nei dettagli: essi sono stati vittime di una strage, e pur essendovi sopravvissuti ne porteranno i segni per sempre, ma questo non li rende sacri e incriticabili”

per scendere in piazza “contro le armi”, sono gli stessi che hanno sistematicamente taciuto davanti a tutte le guerre condotte dallo Stato, sono gli stessi che si voltano dall'altra parte quando a cadere sotto il piombo della polizia sono appartenenti al proletariato e al sottoproletariato.

Si potrà dire: però non si può negare che i sopravvissuti della strage di Parkland che hanno parlato dal palco di Pennsylvania Avenue siano stati vittime. Ma, ancora, il diavolo sta nei dettagli: essi sono stati vittime di una strage, e pur essendovi sopravvissuti ne porteran-

no i segni per sempre, ma questo non li rende sacri e incriticabili. Un conto è essere effettivamente vittima di un qualche evento e un altro conto è assumere il ruolo di vittima eterna facendo leva sui peggiori attrezzi dell'emotività elevata a strumento di irregimentazione del discorso pubblico per far passare un messaggio che ha precisi scopi, che emergono tranquillamente da un'analisi dei punti della piattaforma rivendicativa, presentandolo come “naturale” in quanto proveniente da vittime.

D'altra parte, come già segnalavamo nell'articolo “La stretta autoritaria” pubblicato nel luglio 2016, il tentativo di porre sotto un maggiore controllo l'accesso agli strumenti di difesa rientra pienamente nell'irrigidimento del controllo sociale che è strutturalmente legato a un periodo che vede una crisi economica globale oramai perenne e un'erosione della legittimità delle strutture politiche correnti. Non è un affare puramente statunitense, come ben dimostra il tentativo fatto a livello europeo di regolamentare maggiormente, e in termini restrittivi, l'accesso alle armi per i “comuni cittadini” con la direttiva 477.

Possiamo altresì sostenere che la critica portata da destra a questa tendenza altro non è che l'altra faccia della stessa medaglia. Gruppi di pressione come l'NRA negli Stati Uniti e i loro – estremamente minori – omologhi europei rappresentano l'altra voce della media borghesia in crisi e poggiano su un retorica securitaria e razzista che è speculare a quella di chi scende in piazza per chiedere di disarmare tutti meno che lo stato. L'NRA è uno dei tanti tasselli del suprematismo bianco, ovvero l'ideologia base degli stati occidentali, e non è un caso che abbia taciuto quando la polizia ha ammazzato Phileando Castile, detentore di un porto d'armi ma nero, e quindi soggetto alla possibilità di essere ammazzato per strada senza motivo.

Spesso si sostiene che la democrazia per sua natura sia opposta al razzismo ma in realtà non è così. La democrazia

rappresentativa moderna è legata in modo indissolubile allo stato-nazione, in quanto si basa sul rappresentare l'umanità divisa, non in base al collocamento di classe, ma all'appartenenza ad un gruppo nazionale – presentato come naturale ma in realtà con una precisa genesi storica che affonda nella materialità dei rapporti di produzione – che avrebbe la sovranità su un dato territorio per diritto di sangue. Nei periodi di crescita economica ci si può illudere che la democrazia

sia per sua natura includente, dimenticando l'accumulazione originaria rappresentata da secoli di colonialismo che hanno, tra l'altro, permesso la creazione di sistemi di welfare. Ma nei periodi di recessione o comunque di crisi il rimosso dell'origine strutturalmente razzista della democrazia ritorna, sotto forma di ideologia sovranista e particolarmente reazionarie o sotto la forma dell'ideologia liberal democratica che allo stato demanda il mantenimento del buon ordine sociale, come se lo stato fosse strumento imparziale e non organizzazione specifica della classe dominante in un dato contesto geografico. Questa ideologia liberal-democratica a ben vedere è autoritaria e razzista al pari del sovranismo – o in altre epoche del fascismo propriamente detto – in quanto pretende di mettere i “soggetti discriminati” sotto tutela permanente cooptandoli in parte all'interno della struttura sociale dominante ma dispiegando al contempo dispositivi di controllo sociale estremamente pene-

tranti.

Tra l'NRA e i supporter della teoria secondo la quale solo lo stato deve essere armato vi è meno differenza di quanto si possa pensare e, per quanto riguarda le nostre sorti, tra un Bannon e un liberale editorialista del New York Times la differenza è nulla.

Il feticismo delle masse e l'eterno ritorno dell'opportunismo
Ovviamente non sono mancati coloro che nella sinistra radicale, compresi pezzi della variegata galassia trotskysta, hanno visto con simpatia o hanno partecipato alla March4OurLives. La giustificazione addotta per l'essersi fatti portare a spasso dal comitato elettorale del Democratic Party è stata: “ci stanno le masse quindi il Partito deve stare là”. Una posizione simile è stata espressa anche da chi in Italia si riempie la bocca dei termini “autonomia e contropotere” in un articolo su Infoaut che criticava Obama per non fare abbastanza per diminuire il numero di armi circolanti. Il movimentismo e il feticismo per le masse hanno come unico sbocco l'opportunismo, d'altra parte. Al posto di lavorare sulle contraddizioni esistenti costoro hanno scelto il vicolo cieco che parte dall'abdicazione delle capacità di analisi autonoma e finisce con l'intrappamento dietro a una delle tante fazioni borghesi.

Da un punto di vista puramente classista, basti considerare una cosa: un personaggio come George Cloney, che ha donato cinquecentomila dollari all'organizzazione di March4OurLives, può tranquillamente non sentire la necessità di doversi difendere in prima persona. È appartenente a una fascia di popolazione ricca che è difesa dalla polizia e, soprattutto, può permettersi, e le ha, guardie private paga-

te per pigliarsi eventuali pallottole al suo posto e per reagire di conseguenza. Una lavoratrice o un lavoratore di colore di un qualche suburbio o di una zona rurale invece possono contare solamente sulla propria capacità di difesa, e, speriamo, sulla capacità di difesa collettiva della comunità in cui vivono, e di certo non sulla protezione offerta dalle varie polizie pubbliche o private.

Chi negli Stati Uniti invece lavora per costruire forme di autogestione e di radicale alterità rispetto alle condizioni presenti non è un caso che si opponga sia a questi tentativi di stretta autoritaria che alle varie organizzazioni che sono espressione del suprematismo bianco.

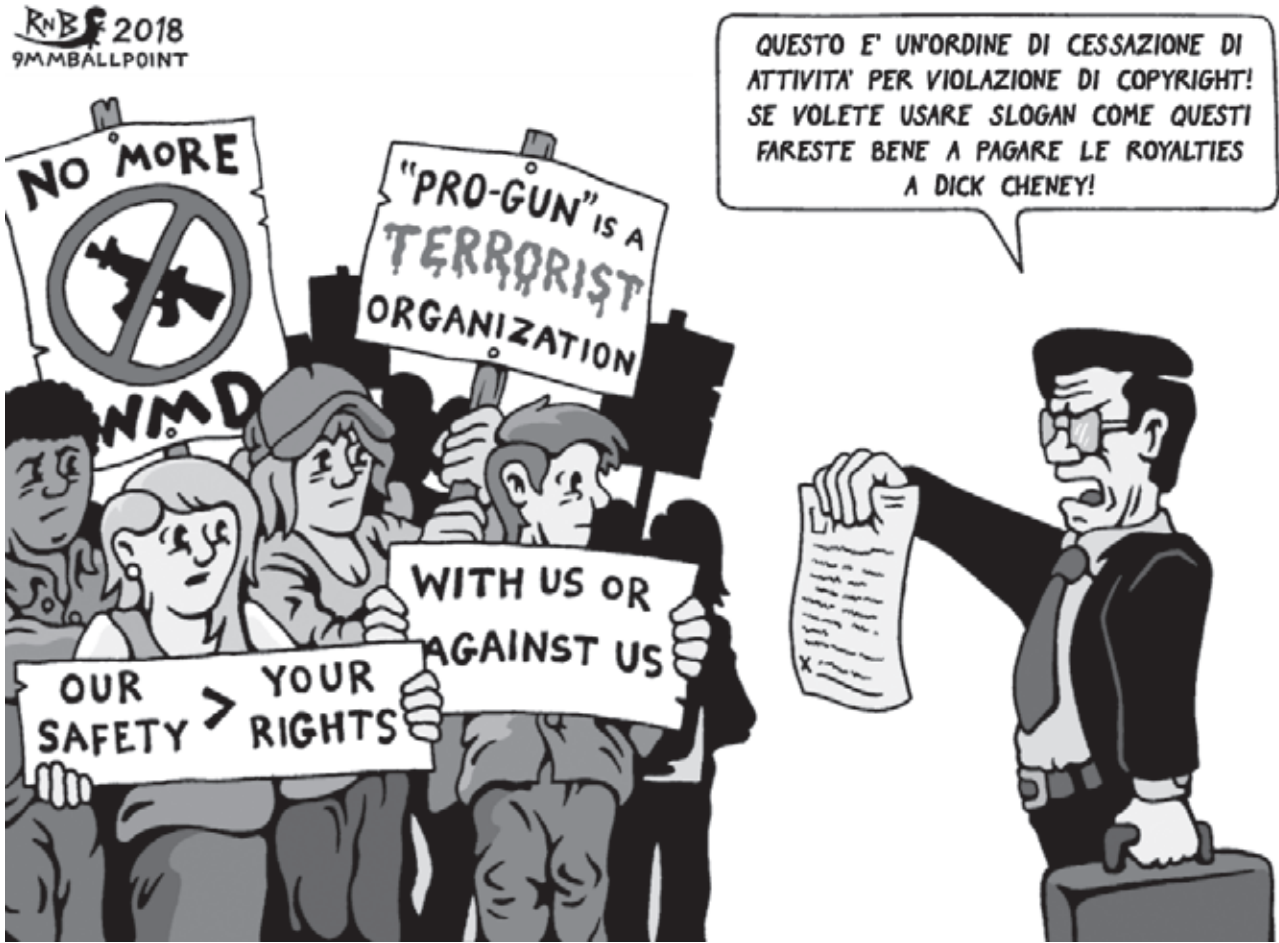
Chi chiede più controlli, più polizia nelle scuole e nelle università, di essere considerato e di considerare tutti *dei soggetti da mettere sotto tutela, evidentemente ha altri interessi.*

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo. Certo, sono parole, immagini e anche suoni.

Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.



Il doppio Cd “Amore e Anarchia” (costo di 15 euro di cui 5 euro vanno in sottoscrizione al giornale) è possibile richiederlo tramite la mail dell'amministrazione del nostro giornale scrivendo a: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Per saperne di più collegarsi a: <http://www.umanitanova.org/2017/12/12/cd-amore-anarchia/>

REPORT

PRIMO MAGGIO ANARCHICO

MILANO

In occasione del Primo maggio abbiamo partecipato al corteo unitario delle realtà di lotta milanesi, dei collettivi e dei sindacati di base. In testa al corteo, i gruppi dei Riders, i fattorini in bicicletta che da qualche anno popolano le strade delle grandi città con la scatola quadrata sulle spalle, dipendenti sfruttati da multinazionali che negano loro i diritti fondamentali, non considerandoli propriamente "lavoratori". Sempre in testa, il gruppo delle maestre e maestri precari, recenti vittime dell'infame taglio dalle graduatorie delle diplomate e dei diplomati magistrali.

Partito nel pomeriggio da piazza Duca d'Aosta – luogo ricco di vergognose recenti memorie, con le reiterate operazioni di arresto e sequestro in massa di migranti da parte delle forze della repressione statale presso la Stazione centrale –, il corteo si è snodato numeroso, rumoroso e colorato, grazie alla presenza di qualche migliaia tra compagne e compagni, sino a piazzale Loreto e al quartiere popolare di via Padova, incrocio di culture e modello di convivenza stigmatizzato dai fascismi e razzismi locali e nazionali, per concludersi in Città Studi.

La Federazione Anarchica Milano ha partecipato alla manifestazione assieme al sindacato U.S.I., costruendo uno spezzone rossonero e portando al corteo contro lo sfruttamento, contro il precariato, contro la compressione del diritto allo sciopero i contenuti internazionalisti della lotta anarchica contro lo Stato, contro il Capitale e contro la delega.

"Per la Rivoluzione Sociale, solidarietà internazionalista" recitava lo striscione portato dalle compagne e dai compagni ad una marcia per la mutua solidarietà che non intendeva certamente festeggiare il Primo maggio, bensì continuare nel cuore della Milano dei quartieri popolari il conflitto sociale amplificato dall'unione delle lotte.

Precedentemente, nel cortile della sede di Viale Monza 255, si è tenuto il tradizionale pranzo che, quest'anno ha visto la partecipazione di oltre 200 compagni* appartenenti a diverse anime del movimento libertario milanese. Un incontro che ha rinsaldato relazioni e rinnovato impegni, contribuendo alla conoscenza reciproca.

M.V.

TORINO

Quella del primo maggio torinese è stata una splendida giornata di sole, dopo due anni filati di pioggia battente e botte da orbi. Senza ombra di dubbio si è rivelata essere altresì un'ulteriore opportunità per ribadire le nostre ragioni autogestionarie e conflittuali, in netto contrasto con il clima di "festa" dominante che oramai da diversi anni caratterizza la sfilata cittadina. Fortunatamente la piazza del primo maggio ha saputo riempirsi anche di compagni e compagne anarchiche e rivolte, di lavoratori e lavoratrici incazzate che non ci sono stat* a ridurre l'appuntamento ad una mera ricorrenza sclerotizzata, resa innocua dalle istituzioni. La classe dominante è interessata unicamente a mantenere lo status quo fatto di miseria e sfruttamento, guerra ed oppressione, difendendo con le unghie e con i denti i propri privilegi.

Le bandiere rosse innalzate al vento e i cori dei presenti hanno scandito inequivocabilmente la combattività propria di una giornata di lotta, capace di tracciare un'evidente linea di continuità con le mobilitazioni operaie del 1886 a Chicago, quando si scioperava per rivendicare la giornata lavorativa di 8 ore.

Lo spezzone rosso e nero, aperto dallo striscione "né Stato né padrone. Azio-

ne diretta", è partito da piazza Vittorio Veneto e ha attraversato in un numero considerevole il centro cittadino fino a raggiungere senza particolari intoppi piazza Castello, imboccando via Roma per poi giungere alla meta (piazza San Carlo). Ancorato al fianco del furgone di testa lo striscione "Contro la delega. Per l'azione diretta!", giusto per rendere ulteriormente l'idea del netto distacco esistente da ogni forma di autoritarismo democratico esercitato da partiti di ogni forma e colore. Oggi Torino è governata dai populistici, razzisti e giustizialisti a 5 Stelle, che si congratulano con la polizia che reprime i No Tav e arresta gli anarchici. Il nuovo questore ha moltiplicato retate e controlli, per cacciare i senza carte e senza tetto, per fare pulizia etnica e sociale. I padroni continuano ad arricchirsi sulle spalle dei lavoratori e con il beneplacito del governo. Ci vogliono divisi per poterci meglio comandare e sfruttare. Per questo abbiamo deciso di metterci di traverso. Siamo scesi in piazza per invitare all'azione diretta e per contrapporre alla guerra tra poveri una solidarietà internazionalista! Al termine del corteo ci si è spostat* nella sede della FAT dove si è festeggiato e pranzato tutt* insieme, per l'anarchia.

Per la Fat, l'incaricato



FRIULI VENEZIA GIULIA

Tre gli appuntamenti per l'area anarchica quest'anno. Oltre alla presenza ai cortei a Cervignano e Trieste per la prima volta da decenni si è svolta un'iniziativa anche a Monfalcone. Qui nella mattinata il Coordinamento Libertario Isontino assieme all'Associazione Esposti Amianto ha promosso un presidio nella località di Panzano dove si trova il monumento alle vittime dell'amianto al quale hanno partecipato una cinquantina di persone. La giornata è poi proseguita nella sede del Caffè Esperanto con un pranzo sociale e un concerto. Molta la soddisfazione per la giornata che segna un'ulteriore tappa del radicamento del gruppo anarchico nella cittadina isontina.

A Cervignano come ogni anno i compagni e le compagne della bassa friulana hanno dato vita ad uno spezzone di corteo incentrato sulle lotte ambientali che da sempre li vedono protagonisti in quei territori.

L'appuntamento più grosso rimane comunque quello di Trieste dove il corteo del primo maggio rimane un appuntamento molto partecipato. Quest'anno la novità era costituita dalla presenza dello spezzone sociale "Incompatibili" indetto dall'Assemblea cittadina contro la precarietà e lo sfruttamento costituitasi pochi giorni prima e formata dai sindacati di base presenti in città (usb, cobas e usi) e da vari pezzi del movimento triestino (Collettivo Tilt, Gruppo Anarchico

Germinal e altri). Lo spezzone, pubblicizzato con migliaia di volantini e che ha avuto un notevole riscontro mediatico nei giorni precedenti, ha raccolto cinquecento persone. Il percorso è stato molto combattivo con tanti slogan, interventi ed azioni durante il percorso: sanzionamento con lo spray di un'agenzia di lavoro interinale, affissione di cartelli, striscione e fumogeni davanti ad una sede di Unicredit in solidarietà alla Rojava in lotta, performance teatrali... Come previsto, verso la fine del percorso il nostro spezzone si è distaccato dal corteo ufficiale per percorrere in autonomia un'altra parte del centro e finire in piazza Goldoni dove ci sono stati interventi a microfono aperto, musica, banchetti informativi, cibo e socialità. Questa scelta è stata fatta per rimarcare la distanza dai burocrati confederali della triplice.

Come area anarchica buona la nostra presenza e visibilità con striscioni, bandiere, volantaggio e diffusione della stampa anarchica (un banchetto di propaganda era presente anche nella piazza di fine corteo dei confederali). Da segnalare la presenza come gli scorsi anni di un gruppo di compagni curdi che hanno sfilato con le proprie bandiere dietro lo striscione anarchico. Come in altre occasioni erano presenti compas da fuori città e in particolare dalla Slovenia.

Un compagno presente



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.15 - 13 maggio 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova
settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta